

Natalia Lombardo

ROMA Palazzo Madama blindato due volte: fisicamente circondato dalle forze dell'ordine schierate in modo sproporzionato contro i «girotondisti» (pericolosi pensionati e casalinghe...), avvolto da un sipario che impedisce lo sguardo, evidentemente indiscreto, dei mezzi di informazione sui lavori parlamentari. Per dirla con Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, il centrodestra sta creando un «cordone ombelicale dissuasivo per chi vuole manifestare il suo dissenso». E fra i segni preoccupanti è stato «tagliato» il segnale per la diretta tv de «La7». Il sipario mediatico si è alzato solo quando la Rai si è decisa a trasmettere dall'Aula alle 18,30. Ma con l'esclusiva.

Da due giorni Palazzo Madama sembra un castello feudale. E fin dall'inizio il presidente, Marcello Pera, ha scelto l'arrogamento. Ieri mattina il quadrato di strade e vicoli intorno al Senato, Corso Rinascimento, via degli Staderari, via dei Giustiniani, Piazza Navona, è stato occupato da decine di blindati di polizia e carabinieri, da drappelli di poliziotti piazzati ogni cinquanta metri con manganelli alla cinta; bloccato da un serpente di transenne metalliche che costringeva passanti e turisti a circumnavigare il palazzo. E i senatori sono rimasti allibiti, quando sono stati costretti a mostrare documenti d'identità per entrare a fare il loro lavoro. Una cosa che ha contestato persino Francesco Cossiga: «Pisanu rimuove il prefetto e il Questore di Roma». Il riconoscimento, di norma, è a vista. Subito l'episodio è rimbalzato in aula, denunciato dal diessino Alessandro Longhi. Dopo una decina di proteste dell'opposizione il vicepresidente di turno (Pera non c'era), il leghista Roberto Calderoli, ha assicurato che avrebbe chiesto un «allentamento» delle misure di sicurezza al ministro dell'Interno, Pisanu.

«Ci vogliono caricare come hanno fatto con i giottini? Vengano qua a prendersela con la casalinghe. Eccoci», grida una donna anziana che, insieme a un centinaio di pensionati, già dalle dieci di mattina hanno improvvisato un sit in nel budello della Corsia Agonale, per manifestare il loro dissenso sulla legge detta «Salva Previti». E nel pomeriggio erano quasi un migliaio. Alcuni parlamentari, Maura Cossutta del Pdc, il verde Paolo Cento e Luigi Malabarba di Rifondazione, hanno sollecitato i dirigenti delle forze dell'ordine in piazza perché allentassero i controlli. L'ordine è «lasciare libero il traffico, separare il Palazzo», hanno spiegato i funzionari. L'assedio è stato ordinato dal Questore di Roma, ma gli ordini sono superiori. La catena gerarchica è «questore, capo della polizia, ministe-

“ Le vie intorno al Senato sono state «assediata» sin dalla mattinata da un imponente spiegamento di polizia. Cossiga: si dimettano Prefetto e Questore ”



Saccà concede la diretta del dibattito per la Rai, ma vuole l'esclusiva e toglie l'immagine a «La 7» Sit-in di quasi un migliaio di persone ”

Palazzo Madama blindato, sembrava il G8

Senatori costretti all'identificazione. L'oscuramento tv scompare solo sul far della sera...

ro dell'Interno», spiega il ds Massimo Brutti, facendo notare la «scorrettezza di Pera nell'aver puntato pubblicamente il dito sui girotondisti». L'assedio

non si alleggerisce, tranne che per i senatori. Eppure fra i poliziotti per strada c'è chi commenta indignato: «Hanno la coscienza sporca. Questa legge è

un'ingiustizia. Qui siamo in molti a pensarla così...». Ma di fronte al Senato un dirigente della Digos si fa largo fra i girotondini chiedendo loro di togliere un cartello, un «ta-tze-bao con la scritta: «Berlusconi vieni con noi a pescare che ci manca il... verme» (non c'è la parola ma un vermetto disegna-

to). «Questo è vilipendio, è il nostro presidente del Consiglio... toglie quel cartello», insiste l'uomo della Digos. I manifestanti tengono duro. «Lo conosce l'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di espressione? Ce lo reciti...», grida una donna, elegante pensionata. Il funzionario se ne va, il cartello resta lì. Un po' la stessa cosa è accaduta poco dopo in Aula. Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato, innervosito dai cartelli mostrati dai banchi del centrosinistra («Un Cirami al giorno toglie il giudizio di turno»), ha sospeso la seduta per un minuto. Dalla tribuna le telecamere hanno fatto in tempo a riprendere la scena, potendo farlo dato che Fisichella non aveva fatto sgombrare l'aula. Alla ripresa il professore di An sbotta: «Tutto ciò che è accaduto

quale, verso le due, consultatosi con il presidente, Antonio Baldassarre, ha deciso per il collegamento e quest'ultimo l'ha annunciato. Ma Saccà, racconta, ha posto un veto: «Non diamo il segnale a «La7». Diretta Rai sì, ma in esclusiva. Un fatto contestato dal direttore de «La7», Giulio Giustiniani: «Aspettiamo spiegazioni dai responsabili del Senato, che è tenuto a rendere pubblico ogni suo atto, e dalla Rai, che sembra concepire il servizio pubblico come servizio privato ai partiti». Ma cosa è avvenuto al GrParlamento? Mercoledì il canale radio mandava in onda concerti di musica classica. «Da tre giorni trasmetto dirette e interviste ai capigruppo», fa presente la cronista da Palazzo Madama, purtroppo «spesso il segnale è debole», aggiunge.

L'ULTIMA DI PERA

Devono essere proprio giornate da dimenticare, queste, per il presidente del Senato. Convinto di poter andare in ferie avendo «regolato» tutte le questioni pendenti a palazzo Madama, legislative e organizzative, Marcello Pera aveva fissato per martedì scorso una riunione dell'ufficio di presidenza per concludere le procedure di nomina del nuovo segretario generale. Il precedente, Damiano Nocilla, dopo dieci anni di onorato servizio (con l'uno e l'altro schieramento), era stato invitato a raccogliere le sue carte e a trasferirsi al Consiglio di Stato perché considerato troppo conservatore. Da un Pera talmente modernizzatore da escogitare, per la sostituzione, una soluzione doppia: la nomina, accanto al segretario generale, di un vice vicario. Peccato che il regolamento non la prevedesse. Cosa che gli è stata fatta osservare in una prima riunione del Consiglio di presidenza. Pronta, però, a ratificare, all'unanimità come è sempre accaduto, la proposta di affidare la poltroncina alla sinistra del presidente all'attuale vice segretario responsabile dei servizi d'assemblea Antonio Malaschini. Niente da fare per il creativo Pera. Che aveva già escogitato il macchiavello: nominiamo il segretario generale, sospendiamo la seduta per qualche minuto per dar modo a Malaschini di proporre un vice, e chiudiamo il pacchetto. Con il secondo nome, quello di Nicola Benedizione, ex ufficiale dirigente il cerimoniale, che ha fatto storcere il naso a molti degli altri 21 membri del Consiglio di presidenza. Non solo dell'opposizione, ma addirittura della maggioranza, a cominciare dal vice presidente vicario Domenico Fisichella e dal primo questore Francesco Servello. Anche perché nella graduatoria dei ruoli del Senato il Benedizione occupa solo il trentesimo posto. Ma vuoi mettere il peso del favore di Pera. Già, quanto vale? Nemmeno un principio di maggioranza a rovescio. Tutto rimandato a settembre, a cominciare dal presidente. Dopo aver riletto - come Pera si è prefisso e ha consigliato - la critica kantiana alla ragion pura, a quella pratica e a quella del giudizio. E magari aver riflettuto e scoperto la propria ragion d'essere.



Forze dell'ordine ieri davanti il Senato

Andrea Sabbadini

la nota

HANNO «FREGATO» UN PROCESSO MA PERSO LO STATO DI DIRITTO

Pasquale Cascella

Non bastava il colpo di mano che ha ghigliottinato i lavori in Commissione. In un Senato letteralmente blindato, la maggioranza di centrodestra, con la complicità diretta del presidente, ha proceduto a un vero e proprio scippo istituzionale pur di completare la triade delle leggi salva Berlusconi e Previti: dopo la depenalizzazione del falso in bilancio e la neutralizzazione delle rogatorie internazionali, il legittimo sospetto arriva a cavallo di un guazzabuglio giuridico: un emendamento firmato dall'unico senatore eletto nelle liste Di Pietro, quel tal Carrara passato con somma coerenza a sostenere il governo (si deve desumere, non senza qualche problema di tenuta del collegio), che la maggioranza ha votato praticamente contro se stessa sol perché, accorpando, assemblando e sostituendo il testo base, ha consentito a Pera di proclamare solennemente decaduti i veri emendamenti dell'opposizione.

Davvero è tutto regolare? Di sicuro è roba da azzeccagarbugli. Non c'è, quindi, da stupirsi che Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia, levi il grido di giubilo: «Li abbiamo fregati». Quelli dell'opposizione, in tutta evidenza. Ma il diessino Guido Calvi, che per 4 giorni e 4 notti ha presidiato il fronte di combattimento in commissione e in aula, la pensa diversamente: «Sono loro che hanno finito con l'arrendersi alla verità». Non solo, o non tanto, quella dell'incapacità a reggere il confronto con la fermezza del centrosinistra, visto che quella maggioranza «forte e cosa» vantata da Silvio Berlusconi ha avuto bisogno di tali e tanti meschini sotterfugi. Ma, soprattutto, per averlo fatto in presenza dell'«impudente» (come l'ha definita Piero Fassino) dichiarazione di estraneità del capo del governo. Se fosse stato davvero disinteressato avrebbe ben potuto dimostrarlo chiedendo formalmente alla sua maggioranza di procedere nell'esame del decreto omnibus. L'unico e solo provvedimento davvero urgente è stato, invece, messo in coda dei lavori d'aula, e c'è da scommettere che oggi per licenziarlo si ricorrerà alla fiducia, come una sorta di ciliegina sulla torta per festeggiare lo scampato rischio.

La legge non sul ma del legittimo sospetto è passata al Senato e, quindi, potrà arrivare alla Camera in tempo utile per essere appro-

vata prima che riprenda e si concluda il procedimento giudiziario in corso a Milano nei confronti del premier e del sodale Previti. E l'«autoribaltone» di cui ha parlato Massimo D'Alema, con la consapevolezza che il disvelamento di tanta mistificazione umilia la dignità delle istituzioni.

Altro che conflitto d'interessi. Che da un anno e passa attende ancora una qualche soluzione legislativa. Guarda caso, il testo licenziato dal Senato, anche questo di segno dalla maggioranza su misura di Berlusconi, arriverà alla Camera ben prima di quello oggetto di legittimo sospetto. E non sarà privo di interesse l'ordine e la commissione della duplice discussione nell'assemblea presieduta da quel Pierferdinando Casini che continua a invocare il «dialogo».

Qualcosa si è rotto, in questi giorni, nella delicata transizione dal vecchio sistema proporzionale al bipolarismo, di per sé fragile. Già lo stesso Berlusconi ha dovuto riconoscere che la preponderante maggioranza parlamentare di cui dispone non lo mette al riparo dalle incognite dell'instabilità. Ma il solco scavato nei confronti dell'opposizione sul terreno delle riforme istituzionali è vieppiù allargato dall'intolleranza con cui è stata liquidata la nomina di Virgilio Roggioni a vice presidente del Csm. Si potrebbe ironizzare sul principio di maggioranza rivendicato in Parlamento ma non riconosciuto all'organo di autogoverno della magistratura, formatosi sulla base di un metodo di elezione tra giudici e pubblici ministeri disegnato con spirito punitivo da quel Guardasigilli leghista che ieri ha interpretato il voto come «contro il governo». Se non fosse che l'ammissione del ministro Castelli non solo offende personalmente Roggioni, definendolo «candidato espresso dall'opposizione», ma delegittima la stessa istituzione parlamentare che lo ha nominato proprio rappresentante con una maggioranza qualificata di tre quinti, che si può raggiungere solo con la convergenza dei voti tra centrosinistra e centrodestra. Bipartisan? Se lo è, ha l'impronta della Costituzione. Il che rende ancora più grave lo strappo. Avranno pure «fregato», parola di Schifani, il processo Berlusconi e Previti con il legittimo sospetto. Ma hanno cominciato a perdere, parola di Castelli, un pezzo dello Stato di diritto.

il caso

La rapida metamorfosi dello studioso di Popper

ROMA «Le riforme bisogna completarle all'interno di un accordo bipartisan con l'opposizione, con una trattativa alla luce del sole sulla base di un disegno di legge, con un gioco democratico di emendamenti, fino all'approvazione del testo con una maggioranza più ampia di quella di governo». È il 25 luglio, Marcello Pera, in un'intervista alla «Stampa», invita centrodestra e centrosinistra a diminuire il tasso di litigiosità e auspica che venga applicato il metodo bipartisan sia per l'approvazione della nuova legge sulle televisioni sia per l'attuazione delle riforme. Tre giorni dopo Piero Fassino, dalle pagine di «Repubblica», lancia un appello al presidente del Senato e al suo «senso di responsabilità» affinché si opponga all'approvazione del disegno di legge Cirami, «una norma inaccettabile». Pera, dice Fassino, «è sì un uomo del centrodestra, ma è anche la seconda carica dello Stato e ha il dovere di non compiere e di non lasciar compiere ad altri atti che rappresentino una palese violazione della legalità».

Il presidente del Senato sembra raccogliere l'appello del segretario Ds, almeno stando a quanto riferisce il 29 luglio Willer Bordon. L'esponente della Margherita fa infatti sapere che durante la conferenza dei capigruppo, Pera propendeva per non inserire nei lavori dell'aula il ddl sul legittimo so-

spetto, e per rimandarne la discussione a dopo l'estate. «La proposta del presidente Pera, con cui si è aperta la conferenza - racconta Bordon - non prevedeva l'inserimento di questo provvedimento sulla base di una considerazione fatta dallo stesso presidente che non c'era «lo spazio fisico» per inserire un altro provvedimento, dov-

petto, e per rimandarne la discussione a dopo l'estate. «La proposta del presidente Pera, con cui si è aperta la conferenza - racconta Bordon - non prevedeva l'inserimento di questo provvedimento sulla base di una considerazione fatta dallo stesso presidente che non c'era «lo spazio fisico» per inserire un altro provvedimento, dov-

Il 31 luglio le critiche rivolte dal presidente del Senato agli esponenti del centrosinistra si fanno più dure. Durante la cerimonia del Ventaglio - alla quale i capi-

gruppo dell'opposizione non partecipano per protestare contro l'accelerazione impressa al ddl Cirami - Pera insiste sul suo essere «uomo delle regole», «uomo delle istituzioni», e accusa il centrosinistra di volerlo «screditare». L'opposizione, dice, «torna a fare i girotondi». «Mi chiedo come sia possibile chiedere la mediazione al presidente del Senato e contemporaneamente attraversare la strada, fare il girotondo e denigrare lo stesso presidente del Senato. È credibile una richiesta di mediazione a cui segue un attacco personale? C'è un tentativo di screditare la seconda carica dello Stato». Le accuse al centrosin-



nistra non sono finite: «L'opposizione - dice Pera - cerca l'ala cosiddetta giustizialista. Fa della giustizia uno strumento di lotta politica, come se si pensasse ancora oggi, dopo tanti anni, che ciò che non è uscito dalle urne pot-

rebbe, per altra via, uscire tramite le toghe: un gravissimo errore politico». Pera torna anche sul tema delle riforme, ripetendo quanto detto il 25 luglio, e cioè che vanno fatte con un sistema bipartisan: «Si fanno insieme con la maggioranza e l'opposizione». Ma poi fa un'aggiunta rispetto sei giorni prima: «Questo non vuol dire che se non sono condivise non si fanno».

notizie fresche dalla stampa libera e indipendente

